# Tema nepravde u djelima Cesare Beccarija / Il tema dell'ingiustizia nell'opera di Cesare Beccaria

**Putigna, Matteo**

**Undergraduate thesis / Završni rad**

**2017**

*Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj:* **University of Pula / Sveučilište Jurja Dobrile u Puli**

*Permanent link / Trajna poveznica:* https://urn.nsk.hr/urn:nbn:hr:137:689338

*Rights / Prava:* In copyright / Zaštićeno autorskim pravom.

*Download date / Datum preuzimanja:* **2024-03-28**

Image not found or type unknown

*Repository / Repozitorij:*

Digital Repository Juraj Dobrila University of Pula

zir.nsk.hr

Image not found or type unknown

SVEUČILIŠTE JURJA DOBRILE U PULI

ODJEL ZA INTERDISCIPLINARNE, TALIJANSKE I KULTUROLOŠKE STUDIJE

UNIVERSITÀ JURAJ DOBRILA DI POLA

DIPARTIMENTO DI STUDI INTERDISCIPLINARI, ITALIANI E CULTURALI

**MATTEO PUTIGNA**

# IL TEMA DELL'INGIUSTIZIA NELL'OPERA DI CESARE BECCARIA

ZAVRŠNI RAD

TESI DI LAUREA TRIENNALE

PULA, rujan 2017.

POLA, settembre 2017

SVEUČILIŠTE JURJA DOBRILE U PULI

ODJEL ZA INTERDISCIPLINARNE, TALIJANSKE I KULTUROLOŠKE STUDIJE

UNIVERSITÀ JURAJ DOBRILA DI POLA

DIPARTIMENTO DI STUDI INTERDISCIPLINARI, ITALIANI E CULTURALI

**MATTEO PUTIGNA**

# IL TEMA DELL'INGIUSTIZIA NELL'OPERA DI CESARE BECCARIA

CORSO DI STUDIO: LINGUA E LETTERATURA ITALIANA

MATERIA: LETTERATURA ITALIANA DEL SEICENTO E SETTECENTO

STUDENTE: MATTEO PUTIGNA

NUMERO DI MATRICOLA: 089-T

RELATORE: DR. SC. ELIS DEGHENGHI OLUJIĆ

CORRELATORE: DR. SC. TANJA HABRLE

IZJAVA O AKADEMSKOJ ČESTITOSTI

Ja, dolje potpisani MATTEO PUTIGNA, kandidat za prvostupnika talijanskog jezika i književnosti ovime izjavljujem da je ovaj Završni rad rezultat isključivo mojega vlastitog rada, da se temelji na mojim istraživanjima te da se oslanja na objavljenu literaturu kao što to pokazuju korištene bilješke i bibliografija. Izjavljujem da niti jedan dio Završnog rada nije napisan na nedozvoljen način, odnosno da je prepisan iz kojega necitiranog rada, te da ikoji dio rada krši bilo čija autorska prava. Izjavljujem, također, da nijedan dio rada nije iskorišten za koji drugi rad pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj ili radnoj ustanovi.

Student:

_____

U Puli, 10.09. 2017.

IZJAVA

o korištenju autorskog djela

Ja, MATTEO PUTIGNA dajem odobrenje Sveučilištu Jurja Dobrile u Puli, kao nositelju prava iskorištavanja, da moj završni rad pod nazivom IL TEMA DELL'INGIUSTIZIA NELL'OPERA DI CESARE BECCARIA koristi na način da gore navedeno autorsko djelo, kao cjeloviti tekst trajno objavi u javnoj internetskoj bazi Sveučilišne knjižnice Sveučilišta Jurja Dobrile u Puli te kopira u javnu internetsku bazu završnih radova Nacionalne i sveučilišne knjižnice (stavljanje na raspolaganje javnosti), sve u skladu s Zakonom o autorskom pravu i drugim srodnim pravima i dobrom akademskom praksom, a radi promicanja otvorenoga, slobodnoga pristupa znanstvenim informacijama. Za korištenje autorskog djela na gore navedeni način ne potražujem naknadu.

Potpis

_____

U Puli, 10.09.2017.

INDICE

1. INTRODUZIONE……1
2. ILLUMINISMO……3
   2.1. Età dei lumi……3
   2.2. Il “filosofo”……4
   2.3. L’illuminismo italiano……...5
   2.4. L’illuminismo lombardo……7
3. CESARE BECCARIA……..11
   3.1. Vita……11
   3.2. Opere……13
4. L’ INGIUSTIZIA NEL “DEI DELITTI E DELLE PENE”……14
   4.1 Dei delitti e delle pene……14
   4.2 L’ingiustizia……15
5. CONCLUSIONE……30
6. BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA……32
7. RIASSUNTO……...33
8. SUMMARY……34
9. SAŽETAK……35

# 1. INTRODUZIONE

In questa tesi parlerò dell'ingiustizia e delle lacune nel sistema giudiziario e legislativo del XVIII secolo, che viene inoltre ampiamente criticato da Cesare Beccaria nella sua opera *Dei delitti e delle pene*.

Nei capitoli seguenti analizzerò e presenterò il contesto storico e culturale del XVIII secolo non soltanto in Italia ma parlerò anche della situazione europea del tempo. Parlerò di che cosa è l'illuminismo, che cosa rappresenta, quali ne sono i principi fondamentali e chi sono gli autori e rappresentanti più importanti di questo movimento. Dopo di che parlerò di Cesare Beccaria, della sua vita, delle sue opere, del suo pensiero e degli autori europei che lo hanno influenzato a diventare l'autore che tutti ricordano.

Commenterò i passi più importanti per questa tesi dell'opera maggiore del Beccaria, rifacendomi sul tema dell'ingiustizia penale come anche della tortura e della pena di morte.

Nel primo capitolo analizzerò l'illuminismo. Quanto dura, quali sono le ideologie di questo movimento, che cosa rappresenta e chi sono gli esponenti che hanno reso questo movimento culturale. Parlerò del "filosofo", uomo di cultura, scienza e di legge che si impegnò a cambiare il suo tempo e che diede il suo contributi per la formazione della sovietà moderna e del modo di pensare e di vivere che conosciamo oggi.

Segue poi la parte nella quale si parlerà concretamente dell'illuminismo italiano, quali furono i suoi limiti e aspetti che lo hanno reso unico sulla scena culturale, scientifica e filosofica europea. Andrò un po' più a fondo nella situazione illuministica in Lombardia dato che l'autore del quale parlerò ne fù un grande rappresentante assieme ai fratelli Verri, Alessandro e Cesare, che assieme a Beccaria e altri autori fecero parte della rivista *Il Caffè*.

Segue poi il capitolo su Cesare Beccaria, illustre studioso delle scienze politiche e giuridiche. Tratterò come prima cosa delle sue influenze come illuminista e del pensiero che lo ha seguito durante la sua vita e che lo ispirò a dare il suo contributo alla letteratura e alla giurisprudenza moderna battendosi contro la pena di

morte e la tortura. Parlerò poi del suo percorso di vitta, dalla nascita seguendo il suo matrimonio e i vari momenti nella sua vita e le opere che scrisse durante questi vari periodi. Segue poi un alista delle sue massime opere, nonché alcuni articoli tratti da *Il Caffè*.

Segue infine il capitolo dell'ingiustizia, dove analizzerò e commenterò le parti dell'opera che dimostrano l'ingiustizia del primitivo e tirannico sistema legislativo del tempo. Il Beccaria viene ricordato con questa opera come colui che pose le basi per la giurisprudenza contemporanea.

## 2. ILLUMINISMO

### 2.1 Età dei lumi

Per dare un'idea più chiara di cosa fosse l'Illuminismo si può citare una pagina del filosofo tedesco Emanuele Kant[1], che nella prefazione alla *Critica della ragion pura* (1781), scrive:

> "[…] il nostro secolo è particolarmente il secolo della ragione, alla quale tutto deve sottomettersi. La religione, con l'allegare la sua santità, e la legislazione, con l'allegare la sua maestà, vogliono di solito sfuggirvi; ma allora esse eccitano contro di sé dei giusti sospetti e non possono pretendere quella giusta stima che la ragione accorda solo a ciò che ha potuto sostenere il suo libero e pubblico esame."[2]

Quando parliamo di Illuminismo, pensiamo ad un movimento filosofico e culturale nato nel XVIII secolo, con centro principale di diffusione la Francia dalla quale provenivano enciclopedisti come Jean-Jacques Rousseau[3], Voltaire[4], Denis Diderot[5] e Jean-Baptiste D'Alembert[6]. Troviamo le sue origini anche nell'empirismo inglese con John Locke[7], George Berkeley[8], David Hume[9] e in Germania con Gotthold Lessing[10] e Kant.[11]

---

[1] Immanuel Kant (1724-1804), filosofo e geografo tedesco, Scrisse *Critica della ragion pura*, *Critica della ragion pratica* e *Critica del giudizzio ecc.*

[2] PETRONIO G. e MARANDO A., *Letteratura e società*, Palumbo, Firenze, 1981, pag. 622

[3] Jean-Jacques Rousseau (1712-1778), filosofo, scrittore e musicista svizzero, opere maggiori sono *Discorso sulle scienze e le arti*, *Sull'origine ed i fondamenti dell'ineguaglianza fra gli uomini*, *La nuova Eloisa*, l'*Emilio ecc.*

[4] Francois Marie Arouet (1694-1778), filosofo, drammaturgo, storico, scrittore, poeta, aforista, enciclopedista, autore di fiabe, romanziere e saggista francese, opere principali sono l'*Edipo*, le *Lettere inglesi*, *Semiramide*, *La morte di Cesare*, *Candido o l'ottimismo* ecc.

[5] Denis Diderot (1713-1784) è stato un filosofo, enciclopedista, scrittore e critico d'arte francese. Opere: *Pensieri filosofici*, *La sufficienza della religione naturale*, *La passeggiata dello scettico*, *Lettera sui ciechi ad uso di coloro che vedono*

[6] Jean-Baptiste Le Rond d'Alembert (1717-1783) enciclopedista, matematico, fisico, filosofo e astronomo francese, tra i più importanti protagonisti dell'Illuminismo. Opere: *Mémoire sur le calcul intégral*, *Traité de dynamique*, *Traité de l'équilibre et du mouvement des fluides*

[7] John Locke (1632-1704) filosofo e medico britannico e uno dei più influenti anticipatori dell'illuminismo e del criticismo, Opere: *Epistola sulla tolleranza*, *Due trattati sul governo*, *Saggio sull'intelletto umano*, *Alcune considerazioni sulle conseguenze della riduzione dell'interesse e dell'aumento del valore della moneta*

[8] George Berkeley (1685-1753) filosofo, teologo e vescovo anglicano irlandese, uno dei tre grandi empiristi britannici assieme a John Locke e David Hume, Opere: *Saggio di una nuova teoria della visione*, *Trattato sui principi della conoscenza umana*, *Dialoghi tra Hylas e Philonous*, *Alcifrone*

Esistono alcuni principi fondamentali che formano l'Illuminismo. Viene esaltata la ragione, il cui campo d'indagine deve restringersi alla realtà sperimentabile scientificamente, tralasciando ogni tipo di speculazione. Un altro ne è una riesaminazione critica della storia e un senso di rigetto verso l'autorità della tradizione che veniva considerata come l'origine di pregiudizi e l'approvazione di istituzioni prive di fondamenta razionali. L'idea, secondo Rousseau, è quella di vivere secondo la natura, esterni ad ogni sovrastruttura sociale. Si pensava che è necessario approfondire l'esperienza umana oltre i finti e immaginari confini geografici e politici. È indispensabile una trasformazione radicale della cultura, che si deve trovare al di fuori dei cerchi aristocratici dove sta isolata, per poter rendersi utile alla società in modo da diffondere la cultura e istruire il popolo.[12] Si ha però una visione fiduciosa del futuro. La cultura illuminista si basa, in vari modi e misure, un certo senso di serenità dell'utilità del proprio lavoro. Esisteva una sensazione di orgoglio quando si partecipava a un'attività utile alla grande causa della Ragione dell'Umanità, il che dava una speranza giovanile nel domani.[13]

### 2.2 Il "Filosofo"

In questo secolo prende la parola il cosiddetto "filosofo", cioè il letterato del Settecento, un personaggio cosmopolita, viaggiatore, esperto di problemi sociali ed economici, si interessa e ama le scienze fisiche e naturali e sociali, frequentatore di corti e salotti e anche poliglotta. Si tratta di un intellettuale libero da pregiudizi, incline e abituato ad esaminare tutto intorno a sé con una mente libera, e fiducioso nella vita. Il "filosofo" poteva per nascita essere sia aristocratico che borghese, ma a seconda del suo atteggiamento e mentalità era un borghese.

Questo personaggio si sente di far parte di una comunione fraterna con gli uomini del tempo che assieme lottano contro ciò che Cesare Beccaria definisce "la

---

[9] David Hume (1711-1776) è stato un filosofo scozzese. È considerato il terzo e forse il più radicale dei empiristi britannici dopo l'inglese John Locke e l'anglo-irlandese George Berkeley, opere: *Trattato sulla natura umana*, *Ricerca sull'intelletto umano.*

[10] Gotthold Ephraim Lessing (1729-1781) è stato uno scrittore, filosofo e drammaturgo tedesco, ritenuto un importante esponente dell'Illuminismo letterario e filosofico germanico. Opere: *Il giovane erudito*, *Critica dei captivi di Plauto*, *Il misogino*

[11] Cfr. AA.VV., *Enciclopedia della letteratura Garzanti*, Garzanti Editore, Milano, 1982, pag 357.

[12] Ibidem.

[13] Cfr. PETRONIO G. e MARANDO A., op.cit., pag. 623.

ruggine del secolo"[14] e tutti si occupano di attività fruttuose che contribuiscono al rinnovamento del mondo. I tratti di questa filosofia morale si possono notare in molti scritti illuministi, ma uno dei più riconoscibili si può trovare in una pagina di Cesare Beccaria tratto dai *Dei delitti e delle pene*:

> "[…] l'uomo illuminato è il dono piú prezioso che faccia alla nazione ed a se se stesso il sovrano… Avezzo a vedere verità e a non temerla, privo della maggio parte dei bisogni dell'opinione non mai sodisfatti…, assuefatto a contemplare l'umanità dai punti di vista piú elevati, avanti a lui la propria nazione diventa una nazione di uomini fratelli, e la distanza dai grandi al popolo gli par tanto quanto è maggiore la massa dell'umanità che ha avanti gli occhi […]"[15]

Gli "uomini illuminati" come li definisce il Beccaria sono infatti personaggi che hanno dato un grande contributo alla società del tempo. Fecero ciò criticando gli errori della società ma anche dando un contributo alla scienza. Non temono la verità, anzi lottano perché essa venga riconosciuta dalle nazioni.

### 2.3 L'illuminismo italiano

Inclusa economicamente e politicamente nello scenario Europeo, l'Italia partecipa anche alla "rivoluzione culturale" dell'illuminismo. Tale concetto può sembrare inadeguato, addirittura impertinente e in un certo senso lo è. Infatti la storia della cultura del '700 è ricca di grandi intellettuali[16] che fanno parte del primo grande movimento culturale di massa che ebbe scena in Europa. Ciò si, quindi, intende per "rivoluzione culturale" quando si parla di Illuminismo, e del suo aspetto vittorioso e inarrestabile progresso. [17]

Essendo stato l'Illuminismo un fatto europeo di atteggiò in modo diverso nei vari paesi e quindi per poter comprenderlo in Italia bisogna tener conto della situazione nella quale gli intellettuali o "filosofi" operavano e dei limiti ai quali erano posti nella loro situazione. Innanzitutto bisogna tener conto del frazionamento politico dell'Italia, un fattore che ha sempre pesato sulla cultura italiana, ma che in questa età

---

[14] Ibidem.
[15] PETRONIO G. e MARANDO A., op.cit., pag. 624.
[16], Jean-Jacques Rousseau , Voltaire, Denis Diderot, Jean-Baptiste, John Lock , George Berkeley, David Hume
[17] Cfr. PROCACCI G., *Povijest talijana*, Barbat Zagreb, Nova Ves, pag. 156.

fu fondamentale. Dato che la letteratura era considerata come un mezzo per modificare una situazione concreta all'interno delle varie regioni, il che portò una vasta gamma di varietà regionali all' interno di un moto culturale unitario. Inoltre, dobbiamo tener conto che l'illuminismo in Italia non fu un fenomeno spontaneo, ma un fenomeno che si rifaceva a modelli inglesi e francesi o che arrivò assieme alla politica di dinastie straniere. Quindi la dove i sovrani non incoraggiavano il movimento illuminista, questo si svolse tra ostacoli di ogni tipo, mentre nei governi "illuminati" viene permesso il rinnovamento della cultura, come ad esempio a Napoli e a Milano dove i nuovi intellettuali si trovano all'interno di scenari amministrativi e politici del paese. Infine è da prendere in considerazione che in Italia il corso storico non ha ancora permesso la formazione di ceti borghesi abbastanza spessi, dato che l'Illuminismo non fu solo opera di personaggi politici sovrani e aristocratici, e non ebbe nemmeno un pubblico organico abbastanza forte e cosciente da sostenerlo e permettergli di svilupparsi autonomamente. Quindi in tante regioni italiane lo scrittore nuovo restò un isolato e scrive per pochi altri simili a lui, diviso dalle masse da un muro insuperabile di analfabetismo e incomprensione.[18]

Possiamo notare in che modo l'Italia accoglie e rende proprio il pensiero illuminista in una citazione di Melchiorre Cesarotti[19] tratta dal suo *Saggio sulla filosofia delle lingue* nella parte nella quale parla dello "spirito filosofico" cioè di:

> "s'appaga che della ragione e dei fatti; spirito che, deriva prima dalla libertà di filosofare introdotta in fisica, fu poco dopo dal Cartesio esteso alle scienze razionali e applicato dal gran Bacone a tutti i rami dello scibile "[…] di quello spirito di ragionamento che in tutti gli studi umani prescinde dall'autorità e non […]"[20]

Arrivato in Italia attraverso la mediazione francese e inglese, l'Illuminismo ebbe due grandi centri di diffusione, Napoli e Milano. Del movimento napoletano facevano parte Pietro Giannone[21], Antonio Genovese[22], Ferdinando

[18] Cfr. PETRONIO G. e MARANDO A., op.cit., pag. 626.
[19] Melchiorre Cesarotti (1730-1808) è stato uno scrittore, traduttore, linguista e poeta italiano, opere: *Ragionamento sopra il diletto della Tragedia*, *Ragionamento sopra l'origine e i progressi dell'Arte Poetica*, *Saggio sulla filosofia delle lingue*
[20]PETRONIO G. e MARANDO A., op.cit., pag. 622-623.
[21]Pietro Giannone (1676-1748) è stato un filosofo, storico e giurista italiano, esponente di spicco dell'Illuminismo italiano. Opere: *Dell'istoria civile del regno di Napoli*, Il Triregno. *Del regno terreno, Del regno celeste, Del regno papale*

Galiani[23], Gaetano Filangieri[24] e Franceso Pagano.[25] Questa corrente si ribellò contro il potere ecclesiastico e promuove riforme commerciali e facendo ciò portano la lotta sul terreno economico ed ecclesiastico.

Anche se con meno forza, l'Illuminismo investe anche altri centri come Venezia, il Piemonte, la Toscana e lo Stato Pontificio. In questi centri troviamo "filosofi" come l'enciclopedista Francesco Algarotti[26], il poeta Giuseppe Parini[27], Saverio Bettinelli[28], Giuseppe Baretti[29], Galiani, Carlo Goldoni[30], Giancarlo Passeroni[31] e altri nomi.[32]

Un altro grande centro di diffusione della cultura illuminista fù la Lombardia che ebbe un'ampia produzione di opere importanti per l'illuminismo italiano.

---

[22] Antonio Genovese (1713-1769) è stato uno scrittore, filosofo, economista e sacerdote italiano. Opere: *Meditazioni filosofiche*, *Lettere filosofiche*, *lettere academiche*, *elementi di metafisica*

[23] Ferdinando Galiani (1728-1787) è stato un economista italiano, opere: *Della moneta, libri cinque*, *Dialogues sur le commerce des bleds*, *Del Dialetto napoletano, Deus nobis haec otia fecit*

[24] Gaetano Filangieri (1753-1788) è stato un giurista e filosofo italiano, opere: *Riflessioni politiche su l'ultima legge del sovrano, che riguarda la riforma dell'amministrazione della giustizia*, *La scienza della legislazione*, *Il mondo nuovo e le virtù civili: l'epistolario di Gaetano Filangieri*

[25] Francesco Maria Pagano (1748-1799) è stato un giurista, filosofo, politico e drammaturgo italiano. Fu uno dei maggiori esponenti dell'Illuminismo italiano ed un precursore del positivismo, e sue arringhe contornate di citazioni filosofiche gli valsero il soprannome di "Platone di Napoli", opere: *Considerazioni di Francesco Mario Pagano sul processo criminale*, *Ragionamento sulla libertà del commercio del pesce in Napoli*

[26] Francesco Algarotti (1712-1764) è stato uno scrittore, saggista e collezionista d'arte italiano che ha costituito un modello di spirito illuminista, quantomai moderno e innovatore nell'epoca in cui visse, opere: *Il Congresso di Citera*, *Poesie*, *Viaggi di Russisa*

[27] Giuseppe Parini (1729-1799) è stato un poeta e abate italiano, fu uno dei massimi esponenti del Neoclassicismo e dell'Illuminismo in Italia, opere: Dialogo sopra la nobiltá, Il giorno, Odi, Alcune poesie di Ripano Eupilino

[28] Saverio Bettinelli (1718-1808) è stato un gesuita e scrittore italiano, opere: *Tragedie di Saverio Bettinelli della Compagnia di Gesù con la traduzione della Roma salvata di Mr de Voltaire e una cantata per la venuta dell'Imperador a Roma dedicate all'Altezza Reale della Serenissima Principessa Maria Beatrice Ricciarda d'Este Arciduchessa d'Austria*, *Del Risorgimento d'Italia negli studj, nelle arti, e ne' costumi dopo il mille dell'abate Saverio Bettinelli*

[29] Giuseppe Marco Antonio Baretti (1719-1789) è stato un critico letterario, traduttore, poeta, scrittore, drammaturgo e linguista italiano. Opere: *Lettere familiari ai suoi tre fratelli Filippo, Giovanni e Amedeo*, *Dei modi e costumi d'Italia*, *Scritti*

[30] Carlo Osvaldo Goldoni (1707-1793) è stato un drammaturgo, scrittore, librettista e avvocato italiano, cittadino della Repubblica di Venezia. Goldoni è considerato uno dei padri della commedia moderna e deve parte della sua fama anche alle opere in lingua veneta, opere: *La bottega del caffè*, *La locandiera*, *La finta ammalata*

[31] Giancarlo Passeroni (1713-1803) è stato un poeta italiano, opere: *Il Cicerone*

[32] Cfr. AA.VV., *Enciclopedia della letteratura Garzanti*, op. cit., pag 357.

## 2.4 L'illuminismo Lombardo

La letteratura illuminista in Italia viene suddivisa per regioni e quindi influenzata dalle situazioni storiche e dall'atteggiamento dei vari regimi. Infatti alcuni regimi Italiani sono stati più favorevoli per lo sviluppo della cultura illuminista che altri. Ciò dipendeva dalla situazione politica e dall'atteggiamento dei vari sovrani verso tale cultura, da quanto erano pronti a far fiorire la cultura e dalle loro visioni per il proprio regno.

Una delle sedi più operose della Lombardia fu Milano, che comincia ad essere, e lo sarà per buona parte dell'Ottocento, centro vivo della cultura italiana, rappresentando per l'Italia illuministica, e più tardi risorgimentale e postrisorgimentale, ciò che furono Firenze e la Toscana per l'Italia comunale e umanistica.[33]

Il dominio austriaco diede le condizioni necessarie per lo sviluppo di attività intellettuali. Prima con Maria Teresa e poi con Giuseppe II, fu tra i regimi più "moderni" dell'Europa del settecento, intento a compiere un lavoro di svecchiamento feudale, di affermare giuridicamente i diritti dello Stato di fronte alla Chiesa, di accentrare il potere statale di fronte alle autonomie e ai particolarismi, di formare un accordo con i ceti borghesi ce si formarono contro i ceti nobili già in decadenza, di sviluppare delle industrie e dei commerci, di organizzare una salda struttura burocratica, e di promuovere ampiamente la cultura. Il governo austriaco locale, retto dal conte Carlo Giuseppe di Firmian[34], attirò a sé e chiamò a cariche pubbliche chiunque desse prova di intelligenza, cultura e buona volontà. Questo fatto, assieme alla politica moderna del regime Austrico, fece si che i "filosofi" migliori della Lombardia si sentissero incoraggiati alla pubblicistica e allo studio. Durante il regno di Maria Teresa, gli illuministi milanesi, collaborano con simpatia e con fervore alle riforme, però quando al trono sale Giuseppe II, che sconvolse lo stato con le sue riforme, gli italiani si sentono a disagio. Le riforme del nuovo imperatore parevano venir dettate da interessi dinastici e una politica radicale e non veniva presa in

[33] Cfr. PETRONIO G. e MARANDO A., *Letteratura e società*, Palumbo, Firenze, 1981, pag. 628.
[34] Carlo Giuseppe di Firmian (1716-1782) politico austriaco e governatore generale della Lombardia austriaca. Fu un valente promotore e collezionista d'arte.

considerazione la situazione locale. Perciò i lombardi si staccarono sempre più dal governo, specie dopo le rigorose riforme introdotte nel 1786.[35]

Gli illuministi lombardi, i quali collaborarono assieme alla pubblicazione del periodico "Il Caffè"[36], elaborano la filosofia sensistica che viene divulgata in Italia dal Condillac[37] il quale ne fu un esponente di spicco. Con sensismo intendiamo quei dogmi filosofici che riportano ogni contenuto e la stessa azione del conoscere al sentire, ossia al processo di trasformazione delle sensazioni, escludendo in tal modo dal sapere tutto quello che non sia riportabile ai sensi.[38] Si oppongono inoltre al purismo linguistico, che è la tendenza di individuare all'interno di una lingua una varietà linguistica più pura delle altre e quindi prenderla come modello.[39]

Tra il 1761 e il 1762 nasce la Società dei Pugni avviata da Pietro Verri e animata tra gli altri da Alessandro Verri, Cesare Beccaria, Paolo Frisi[40] e Alfonso Longo[41]. La Società non ha un programma preciso ma è caratterizzata dalla passione per la nuova cultura e per il rifiuto del vecchio mondo, secondo un atteggiamento antiaccademico e antiretorico: si discute, si legge in comune e si compilano riassunti di opere di letteratura inglese e francese. [42]

I maggiori contribuenti al "Caffè", almeno per il numero di articoli furono i fratelli Verri, Pietro e Alessandro. Pietro (1728-1797) era è stato un filosofo, economista, storico e scrittore italiano considerato il piú attivo e il piú intelligente degli illuministi lombardi. Da giovane entrò in conflitto con la propria famiglia e con la società nobiliare alla quale apparteneva. Svolse una severa opera di polemica contro la cultura tradizionale e influenzò considerevolmente di molti giovani che seguirono il suo lavoro. Piú tardi si chiude in se stesso dopo che le cariche di governo che gli furono affidate impedirono lo sviluppo del suo percorso letterario, il che deluse le sue ambizioni. Con il passare del tempo comincio a riconoscere la funzione storica della

[35] Cfr. PETRONIO G. e MARANDO A., *Letteratura e società*, Palumbo, Firenze, 1981, pag. 628-629
[36] Periodico italiano pubblicato dal giugno 1764 fino al maggio 1766, opera di Pietro e Alessandro Verri con il contributo del filosofo e letterato Cesare Beccaria
[37] Étienne Bonnot de Condillac (1715-1780) enciclopedista, economista e filosofo francese, esponente del sensismo, ma viene ricordato anche per il suo contributo alla psicologia, alla gnoseologia e alla filosofia della mente
[38] Tratto da: https://it.wikipedia.org/wiki/Sensismo (consultato 28.8.2017.)
[39] AA.VV., Enciclopedia della letteratura Garzanti, op. cit., pag 357.
[40] Paolo Frisi (1728-1784) matematico, astronomo, presbitero e pubblicista italiano, figura preminente della matematica e delle scienze nell'Italia del suo tempo, noto soprattutto per i suoi lavori di idraulica.
[41] Alfonso Giovanni Andrea Longo (1783-1804) fu un abate e intellettuale illuminista lombardo.
[42] Tratto da: http://www.oilproject.org/lezione/illuminismo-italiano-21069.html (consultato 28.8.2017.)

nobiltà e a partire dagli anni ’70 del diciottesimo secolo diventò sempre piú un riformista prudente e moderato, al punto da no stampare le sue *Osservazioni sulla tortura*.[43]

Il conte Alessandro Verri, fratello di Pietro (1741-1816) fu uno scrittore e letterato italiano. Fu vicino al fratello durante i primi anni del suo lavoro filosofico. Alessandro veniva considerato non solo come il fratello minore, ma anche come quello meno ingegnoso. Nel 1766 se ne andò, assieme a Beccaria, in Inghilterra e a Parigi dove fu in grado di entrare in contatto con la cultura europea. Una volta ritornato in Italia si ferma a Roma, dove rimase per il resto della sua vita, mano a mano allontanandosi dalle idee vigorose che segui assieme al fratello. Negli anni durante i quali diede il suo contributo al “Caffè”, stende numerosi e vivaci articoli. Durante il suo soggiorno a Roma scrisse molto, e fra le tante opere scritte in questo periodo si distinguono due romanzi, le *Avventure di Saffo poetessa di Militiene* scritto nel 1780, e le *Notti romane* nel 1792, nelle quali ricostruisce il mondo antico con un gusto per l’antico che fu tipico del tempo, mettendo da parte i suoi interessi giuridici coltivati da giovane per un’attività letteraria che si basava su tendenze tradizionaliste e cattoliche, in contrapposizione con il suo scrivere di una volta.[44]

[43] Cft. PETRONIO G. e MARANDO A., Letteratura e società, Palumbo, Firenze, 1981, pag. 629-630
[44]Cfr. PETRONIO G. e MARANDO A., Letteratura e società, Palumbo, Firenze, 1981, pag. 630

## 3. CESARE BECCARIA

Una terza grande figura dell'illuminismo lombardo fu Cesare Beccaria, nato a Milano nel 1738 e morto nel 1794. Fu un giurista, filosofo, economista e letterato italiano. Viene considerato uno dei maggiori esponenti dell'illuminismo italiano ed europeo. Fu influenzato dalla lettura di Locke, Helvetius[45], Rousseau, e come buona parte degli illuministi lombardi, dal sensismo del Condillac. È proprio lo stesso Beccaria ad ammettere "Io devo Tutto ai libri Francesi" in una lettera scritta nel 1766 e inviata all'abate André Morellet[46]. Viene inoltre influenzato dagli enciclopedisti e on particolare da Voltaire e Diderot. Seguendo il loro pensiero si parte dalla teoria contrattualistica o del contratto sociale che sta alla base della nascita della società. Il contrattualismo è un pensiero secondo il quale lo Stato nascie da un contratto stipulato tra i singoli individui. Attraverso il contratto gli individui si accordano di uscire dallo stato di natura, all'interno del quale sono liberi e eguali, ma non hanno nessuna garanzia riguardo la loro soppravivenza, e a fromare una società civilizzata all' interno della quale si sottomettono volontariamente ad un potere sovrano.[47] Beccaria definiscie il delitto, detto laicamente, come la violazione di tale contratto.[48]

### 3.1 Vita

Cesare Beccaria nasce a Milano il 15 marzo del 1738. Figlio di Giovanni Saverio di Francesco e di Maria Visconti. Viene istruito a Parma,nel Collegio Farnesiano, o collegio de'Nobili che era tenuto dai gesuiti, e si laureò in giurisprudenza il 13 settembre del 1758 a Pavia. Rinuncia ai suoi diritti di primogenito nel 1760 quando, contro la volontà del padre, sposò Teresa Blasco con al quale ebbe quattro figli.[49] Il Beccaria all'età di 22 anni, dopo aver letto le Lettres persanes di Montequieu viene preso da un entusiasmo per i problemi filosofici e sociali.

[45] Claude-Adrien Helvétius (1715-1771) è stato un filosofo e scrittore francese.
[46] André Morellet (1727-1819) è stato un economista, enciclopedista e traduttore francese. Opere: Réfutation de l'ouvrage qui a pour titre Dialogues sur le commerce des bleds
[47] Tratto da: http://www.treccani.it/enciclopedia/contrattualismo/ (8.9.2017.)
[48] Tratto da: https://it.wikipedia.org/wiki/Cesare_Beccaria#Opere (8.9.2017.)
[49]Tratto da: https://it.wikipedia.org/wiki/Cesare_Beccaria (1.9.2017.)

Siccome fece parte della Società dei Pugni assieme ai Verri, che lo spronarono a dedicarsi agli studi di scienze politiche ed economiche. Essendo un uomo di indole sensibile e malinconica, lottando con la famiglia che non consentì il suo matrimonio, il giovane Beccaria trova conforto e sostegno con l'aiuto di Pietro Verri che lo accolse nella Società dei Pugni e lo sprona a scrivere sulla legislazione penale. Scrisse, sempre a consiglio di Pietro Verri, il saggio *Del disordine e de' rimedi delle monete nello stato di Milano nel 1762*, il che era una nota pubblica alla citta di Lucca, che concerneva la circolazione delle monete d'oro e di argento. Tra il 1764 e il 1766 contribuì con sette articoli alla rivista "Il Caffè". Tra questi, che trattano temi economici, viene ricordato il *Tentativo analitico sui contrabbandi pubblicato nel 1764*.[50] Con l'aiuto e l'incoraggiamento degli amici i quali erano assai desiderosi che la loro cerchia stabilisse relazioni con la cultura francese e inglese nel '66 partì per Parigi. Ma ad un certo punto interrompe il viaggio, causa della sua natura umbratile[51] e poco socievole e del fatto che era innamorato della moglie. Facendo ciò entra in conflitto con i fratelli Verri.[52]

Nello stesso anno respinse un invito a San Pietroburgo da parte di Catarina II e nel '69 viene chiamato dal governo austriaco alla cattedra di scienze camerali, cioè di scienze politiche, istituita da lui presso le scuole palatine di Milano l'anno precedente. Un'altra opera del Beccaria furono le *Ricerche intorno alla natura dello stile* uscito nel 1770. Questo scritto, assieme al Discorso sopra la poesia del Parini e a un saggio di Mario Pagano , è fondamentale per poter concepire le novità che il sensismo introdusse nella nostra letteratura. Il sensismo partiva dal pensiero, espresso dal Condillac, secondo il quale:

> "[…] il piacere e il dolore sono l'unico principio che determinando tutte le operazioni dell'anima debbono innalzarla gradatamente a tutte le conoscenze di cui è capace."[53]

Seguendo questo presupposto riconobbe nell'arte un'attività capace anche essa di dare piacere, dato che, stimolando in noi numerose sensazioni intense

---

[50] Tratto da: http://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-beccaria_%28Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Economia%29/ (1.9.2017.)
[51] Amante della solitudine, una persona solitaria
[52] Cfr. PETRONIO G. e MARANDO A., Letteratura e società, Palumbo, Firenze, 1981, pag. 630-631
[53] Ivi. Pagg. 631

stimola e arricchisce la nostra vita interiore.[54] Nel ’71 incominciò a far parte dell’amministrazione austriaca dove rimase oltre venti anni dando contributo primario alle riforme che vengono introdotte di seguito.[55] Nel 1786 e nel 1789 diventa capo di ben due dipartimenti del Consigio di governo. Infine, nel 1791, entrò nella Giunta per la riforma del sistema giudiziario civile e criminale. Muore il 28 novembre 1794 nella sua città natale.[56]

### 3.2 Opere

Del disordine e de' rimedi delle monete nello Stato di Milano nell'anno 1762 (1762)

Dei delitti e delle pene (1764)

Ricerche intorno alla natura dello stile (1770)

Elementi di economia pubblica (1804)

Tentativo analitico sui contrabbandi pubblicato nel 1764 (1764)

[54] Cfr. *Ibidem.*
[55] Cfr. Ivi, pagg. 631
[56] Tratto da: http://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-beccaria_%28Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Economia%29/ (1.9.2017.)

## 4. L' INGIUSTIZIA NEL „DEI DELITTI E DELLE PENE“

### 4.1 Dei delittti e delle pene

*Dei delitti e delle pene* è un trattato, e una delle opere grazie alle quali il Beccaria rimane ricordato, nel quale si può notare un razionale spirito di ribellione, che va contro l'assurda e inumana legislazione penale del tempo, che si fonde con un caldo pathos[57] umanitario con uno stile sicuro, chiaro ed energico.[58]

Viene pubblicato nel 1764 e poi rivista dal Beccaria stesso nel 1766. Il testo circola ampiamente per tutta l'Europa e esercito grande influsso sulla legislazione penale dei principi riformatori. A partire dalle dottrine di Montesquieu e dalla critica di alcune tesi di Rousseau, Beccaria condanna gli errori e i rigori eccessivi del diritto e della procedura penale in vigore nel suo tempo. Egli richiede delle riforme come l'uguaglianza delle pene per tutti i cittadini, la pubblicità dei giudizi, l'abolizione della tortura, la limitazione della pena di morte a casi eccezionali, l'abolizione del giuramento di dire la verità e di misurare i delitti a seconda del danno subito dalla società, che comporterebbe il derubricamento[59] di crimini quali la lesa maestà divina, la blasfemia, l'eresia, il suicidio, l'omosessualità.[60]

Questo volume individua una tappa fondamentale nell'evoluzione del diritto sostanziale e processuale penale, tanto che possiamo considerare il Beccaria, usando le parole di Giuliano Pisapia[61]:

> "[…] uno dei fondatori della scienza della legislazione e, nello stesso tempo, precursore di tutti gli indirizzi moderni che pongono al centro del proprio interesse i problemi di politica criminale."[62]

---

[57] Dal greco „paschein“ che significa letteralmente „soffrire“ o „emozionarsi“, è una delle due forze che regolano l'animo umano secondo il pensiero greco. Esso si oppone al Logos, che è la parte razionale. Il Pathos infatti corrisponde alla parte irrazionale dell'animo

[58] Cfr. PETRONIO G. e MARANDO A., Letteratura e società, Palumbo, Firenze, 1981, pag. 631

[59] Derubricazione: Nel processo penale, escludere un reato dalla rubrica in cui è inserito

[60] Tratto da: http://www.treccani.it/enciclopedia/dei-delitti-e-delle-pene_%28Dizionario-di-filosofia%29/ (4.9.2017.)

[61] Giuliano Pisapia (1949) è un avvocato, scrittore, politico e giornalista italiano, deputato per due legislature e sindaco di Milano dal 1º giugno 2011 al 20 giugno 2016, sindaco della città metropolitana dal 1º gennaio 2015 al 20 giugno 2016, autore di: *Milano Città Aperta - Una nuova idea di politica, l Diritto e il Rovescio: i rapporti tra politica e magistratura*

[62] Cfr. Cesare B, Dei delitti e delle pene, Newton Compton editori, 2016, pag. 11

Raramente altre opere sono state accolte con tanto entusiasmo, e soprattutto, hanno inciso così significativamente nella cultura mondiale. Il grande, addirittura eccezionale, numero di edizioni che si sono succedute nel tempo, pari alla molteplicità delle traduzioni, è il segno evidente del formidabile successo dell'opera. Il fatto che, ancora oggi, non ci sia studio di diritto penale che non tenga conto dell'opera stessa e che non si muova da certe "fondamenta" poste in precedenza dal Beccaria, è il segno più concreto dell'impatto del pensiero di tale autore sulla cultura penalistica moderna.[63]

### 4.2 L'ingiustizia

> "E per giustizia io non intendo altro che il vincolo necessario per tenere uniti gl'interessi particolari, che senz'esso si scioglerebbono nell'antico stato d'insociabilità; tutte le pene che oltrepassano la necessità di conservare questo vincolo sono ingiuste di lor natura."[64]

L'Italia del XVIII secolo si trova in una situazione giuridica nella quale non si ha un codice penale ben definito, e quindi non esiste un esatta punizione per qualsiasi tipo di reato. Ciò significa che un magistrato può sia diminuire e anche accrescere ingiustamente la pena di un cittadino.

> "[…] dunque non può un magistrato, sotto qualunque pretesto di zelo o di ben pubblico, accrescere la pena stabilita ad un delinquente cittadino."[65]

Secondo il Beccaria soltanto le leggi possono decretare e pene su un certo delitto, e quindi questa autorità non la può avere nessun altro che il legislatore che rappresenta tutta la società. Nessun magistrato che faccia parte di una società può giustamente infliggere pene ad un altro membro della stessa società, e quindi non può accrescere le pene per alcun motivo.

> "Dunque vi deve essere una proporzione fra i delitti e le pene"[66]

---

[63] Cfr. Cesare B, Dei delitti e delle pene, Newton Compton editori, 2016, pag. 11
[64] Cesare B, Dei delitti e delle pene, Newton Compton editori, 2016, pag. 32
[65] Ivi. Pagg. 33
[66] Ivi. Pagg 36

"Se la geometria fosse adattabile alle infinite ed oscure combinazioni delle azioni umane, vi dovrebbe essere una scala corrispondente di pene, che discendesse dalla più forte alla più debole: ma basterà al saggio legislatore di segnarne i punti principali, senza turbar l'ordine, non decretando ai delitti del primo grado le pene dell'ultimo."[67]

Dal momento che parlando di giurisprudenza non si parla di una scienza ne di calcoli matematici esatti a volte può essere difficile assegnare delle pene a dei dati reati senza un codice scritto e fissato. Per questo motivo sono necessari dei giudici obiettivi che saranno in grado di assegnare castighi giusti per i reati commessi da un cittadino. È del tutto ingiusto punire un reato minore con le pene di uno maggiore che reca più danno alla società.

Prendendo in considerazione, come detto prima, che non si ha un codice penale ben definito, sono comuni gli errori nella misura delle pene.

"Le precedenti riflessioni mi danno il diritto di asserire che l'unica e vera misura dei delitti è il danno fatto alla nazione, e però errarono coloro che credettero vera misura dei delitti l'intenzione di chi li commette […] Sarebbe dunque necessario formare non solo un codice particolare per ciascun cittadino, ma una nuova legge ad ogni delitto. Qualche volta gli uomini colla migliore intenzione fanno il maggior male alla società; e anche altre volte colla più cattiva volontà ne fanno il miglior bene."[68]

A volte si commettono dei reati con l'intenzione di fare del bene, e a volte accade l'esatto opposto. Pero non si può punire un individuo a seconda di ciò che intendeva, ma a seconda del danno che è stato fatto.

In base al fatto che i delitti vengono divisi a seconda del danno fatto alla società, possiamo dividerli in vari modi

"Alcuni delitti distruggono immediatamente la società, o chi la rappresenta; alcuni offendono la privata sicurezza de in cittadino nella vita, nei beni, o nell'onore; alcuni altri sono azioni contrarie a ciò che ciascuno è obbligato dalle leggi di fare, o non fare, in vista del ben pubblico. I primi, che sono i

[67] Ivi. Pagg. 37
[68] Cesare B, Dei delitti e delle pene, Newton Compton editori, 2016, pag. 38.

> massimi delitti, perché più dannosi, son quelli che chiamarsi di lesa maestà. La sola tirannia e l'ignoranza, che confondono i vocaboli e le idee più chiare, possono dar questo nome, e per conseguenza la massima pena, a' deliti di differente natura, e rende così gli uomini, come in mille altre occasioni, vittime di una parola. Ogni delitto, benché privato, offende la società, ma ogni delitto non ne tenta la immediata distruzione. Le azioni morali, come le fisiche, hanno la loro sfera limitata di attività e sono diversamente circonscritte, come tutti i movimenti di natura, dal tempo e dallo spazio; e per sola cavillosa interpretazione, che è per l'ordinario la filosofia della schiavitù, può confondere ciò che dall'eterna verità fu con immutabili rapporti distinto."[69]

Una delle divisioni che possiamo fare parlando di delitti e quella in reati con effetto immediato sulla società e quelli i cui effetti si faranno sentire con il passare del tempo. Un magistrato deve essere in grado di fare la differenza tra i due e saper giudicare a seconda di queste differenze. I primi sono direttamente distruttivi verso la società e verso i suoi mebri. I secondi invece si possono considerare come delle semplici offese oppure una semplice violazione di certi doveri imposti dalla società. Per il primo va assegnato il massimo delle pene, per il secondo invece il minimo. Però l'ignoranza di un giudice nel giudicare può portare un reo di un reato minore a subire la maggiore delle pene. Quindi nell'ignoranza sta l'ingiustizia e la tirannia che rende un uomo vittima di un giudice incapace.

Un giudice può pero scegliere di punire con una pena maggiore perché è stata danneggiata una classe sociale più alta o addirittura un altro magistrato.

> "Gli attentati dunque contro la sicurezza e libertà dei cittadini sono uno de' maggiori delitti, e sotto questa classe cadono non solo gli assassinii e i furti degli uomini plebei, ma quella ancora dei grandi o dei magistrati, l'influenza dei quali agisce ad una maggior distanza e con maggior vigore, distruggendo nei suddit le idee di giustizia e di dovere, e sostituendo del diritto del più forte, pericoloso del pari in chi lo esercita e in chi lo soffre."[70]

È un più grave commettere un reato contro un magistrato o nobile che contro un comune plebeo. Come potevano credere nella giustizia i comuni cittadini se i reati

[69] Ivi. Pagg. 39-40.
[70] Ivi. pagg. 40.

contro una classe sociale "inferiore" vengono puniti meno che rati contro una classe nobiliare. Un giudice dovrebbe vedere oltre le classi sociali, e giudicare a seconda del reato, e non dalla persona dannegiata.

Prima della formazione di un sistema giudiziario, le genti usavano prendere la giustizia nelle proprie mani sfidando i loro rivali a duelli, una pratica nata nell'anarchia delle leggi.

> "Invano gli editti di morte contro chiunque accetta un duello hanno cercato estirpare questo costume […] il migliore metodo di prevenire questo delitto è di punire l'aggressore, cioè chi ha dato occasione al duello, dichiarando innocente chi senza sua colpa è stato costretto a difendere ciò che le leggi attuali non assicurano, cioè l'opinione, ed ha dovuto mostrare a' suoi ch'egli teme le sole leggi e non gli uomini."[71]

La colpa per il duellare veniva data a colui che accettava il duello, il ché è chiaramente ingiusto. Purtroppo un uomo, se sfidato, sente il dovere di dover difendere il suo onore e quindi si sente costretto ad accettare il duello. Secondo il Beccaria la colpa va assegnata a colui che da occasione al duello , quindi colui che lo propone. Infatti l'aggressore è il secondo, e non il primo che deve accettare, e quindi va giustamente punito.

Un altro tipo di trasgressioni sono quelle che riguardano la tranquillità pubblica e la quiete dei cittadini. Strepiti, baccani nelle vie cittadine che servono al passaggio dei cittadini e al commercio. Sorprendentemente tali sbagli durante il XVIII secolo venivano puniti severamente.

> "Ma quali saranno le pene convenienti a questi delitti? La morte è ella una pena veramente *utile* e necessaria per la sicurezza e pel buon ordine della società? La tortura e i tormenti sono eglino *giusti*, e ottengon egliono *fine* che si si propongono le leggi? Qual è la maniera di prevenire i delitti? Le medesime pene sono elleno egualmente utili in tutt'i tempi? Qual influenza hanno esse su i costumi? Questi problemi meritano di essere sciolti con quella precisione geometrica a cui la nebbia dei sofismi, la seduttrice eloquenza e il timido dubbio non possono resistere. Se io non vaessi altro merito di aver

[71] Ivi. Pagg. 42.

presentato il primo all'Italia con qualche maggior evidenza ciò che altre nazioni hanno osato scrivere e cominciare a praticare, io mi stimerei fortunato; ma se sostenendo i diritti degli uomini e dell'invincibile verità contribuissi a strappare dagli spasmi e dalle angoscie della morte qualche vittima sfortunata della tirannia o dell'ignoranza, ugualmente fatale, le benedizioni e le lagrime anche d'un solo innocente nei trasporti della gioia mi consolerebbe dal drispezzo degli uomini."[72]

L'autore si pone delle domande retoriche. In che modo punire questi trasgressori. Non di certo con torture o con la pena di morte. Esistono crimini più gravi che il disturbo della quiete pubblica e a questi sono dedicate le pene della morte e della tortura. Secondo lui questi problemi vanno risolti senza ricorrere a misure estreme, bensì con dei semplici ammonimenti.

Durante l'intero trattato del Beccaria si parla della tortura, della sua atrocità e del suo abuso. Nel XII capitolo dice:

"[…] il fine delle pene non è di tormentare ed affliggere un essere sensibile, né di disfare un delitto già commesso. Può egli in un corpo politico, che, ben lungi di agire per passione, è il tranquillo moderatore delle passioni particolari, può agli albergare questa inutile crudeltà stromento del furore e del fanatismo o dei deboli tiranni? Le strida di un infelice richiamano forse dal tempo che non ritorna le azioni già consumate? Il fine dunque non è altro che d'impedire il reo dal far nuovi danni ai cittadini e di rimuovere gli altri dal farne uguali. Quelle pene dunque e quel metodo d'infliggerle deve essere prescelto che, serbata la proporzione, farà una impressione più efficace e più durevole sugli animi degli uomini, e la meno tormentosa sul corpo del reo."[73]

L'atto della tortura, se necessario, non va compiuto con passione, nemmeno con alcuna sensazione de odio o rabbia. La tortura ha la funzione di fare da esempio sia per il reo che per il resto del popolo. Di certo non annullerà il reato e non dovrebbe avere la funzione precisa di affliggere una persona sensibile. La sua funzione è di prevenire il colpevole dal commettere ulteriori reati e di scoraggiare il

[72] Ivi. Pagg. 43.
[73] Ivi. Pagg. 43-44

pubblico dal fare lo stesso. Pero deve essere fatto in modo da sembrare abbastanza doloroso da impressionare il popolo e il quanto meno dolorosa per il responsabile

Un punto fondamentale che fa parte di ogni processo sono i testimoni. È compito di una buona legislazione di essere in grado di determinare più certamente possibile la credibilità di un testimone e delle prove che vengono presentate durante un processo.[74]

> "Ogni uomo ragionevole, cioè che abbia una certa connessione nelle proprie idee e le di cui sensazioni sieno conformi a quelle degli altri uomini, può essere testimonio. [( La vera misura della di lui credibilità non è che l'intersse ch'egli ha di dire o non dire il vero, onde appare frivolo il motivo della debolezza nelle donne, puerile l'applicazione degli effetti della morte reale alla civile nei condannati, ed incoerente la nota d'infamia negl'infami quando non abbiamo alcun interesse di mentire)] La credibilità devesminuirsi a proporzioni dell'odio, o dell'amicizia o delle strette relazioni che passano tra lui e il reo."[75]

Qualunque persona che sia sano di mente può fare da testimone. La credibilità di un testimone si può stabilire se uno ha ragioni personali per mentire. Se non ne ha alcuna il testimone si può considerare credibile. Qualsiasi altra ragione secondo la quale il testimone mente è del tutto infondata. L'unico elemento che può ridurre la plausibilità di una testimonianza è il rapporto che si è instaurato tra il testimone e l'imputato.

> "Non v'è propriamente alcun sentimento superfluo nell'uomo; egli è sempre proporzionale al risultato delle impressioni fatte su i sensi. Parimente la credibilità di un testimonio può essere alcuna volta sminuita, quand'egli sia membro d'alcuna società privata di cui gli usi e le massime siano o non ben conosciute o diverse dalle pubbliche. Un tal uomo ha non solo le proprie, ma le altrui passioni."[76]

Una ragione perché un soggetto non può fare da testimone è l'appartenenza a una società la quale ha usi, costumi e regole diverse da quelle pubbliche. Tale

[74] Cfr. Ivi. Pagg. 44
[75] Ivi. Pagg. 44
[76] Ivi. Pagg. 45

persona non può fare da testimone perché una mentalità e visione di ciò che è giusto o sbagliato diversa.

Un altro punto cardine di un investigazione e di un processo sono le prove raccolte.

> "Quando le prove di un fatto tutte dipendono egualmente da una sola, il numero delle prove non aumenta né sminuisce la probabilità del fatto, perché tutto il valore si risolve nel valore di quella sola di cui dipendono. Quando le prove sono indipendenti l'una dall'altra, cioè quando gli indizzi si provano d'altronde che da se stessi, quanto maggiori prove si adducono, tanto più cresce la probabilità del fatto, perché la fallacia di una prova non inlfuisce sull'altra. Io parlo di probabilità in materia di delitti, che per meritar pena debbono esser certi."[77]

Il Beccaria qua parla dei vari modi con cui si possono prendere in considerazione le prove raccolte. Bisogna però fare molta attenzione al modo in cui si interpretano gli indizzi perché per poter punire giustamente un individuo che è reo di un crimine bisogna essere certi della sua colpevolezza. Distingue le prove di un reato in due modi:

> "[(Possono distinguersi le prove di un reato in perfette ed in imperfette. Chiamo perfette quelle che escludono la possibilità che un tale non sia reo, chiamo imperfette quelle che non la escludono. Delle prime anche una sola è sufficiente per la condanna, delle seconde tante son necessarie quante bastino a formarne una perfetta […] Notisi che le prove imperfette delle quali può il reo giustificarsi e non lo faccia a dovere divengono perfette. Ma questa morale certezza di prove è più facile sentirla che l'esattamente definirla.)]"[78]

Come vediamo questi due tipi di prove definiti dal Beccaria sono cruciali per poter definire la colpevolezza di un individuo. Ovviamente le prove perfette hanno un peso maggiore rispetto a quelle imperfette, e quindi vanno prese in considerazione anche da sole e danno un senso di certezza immediata. Le imperfette invece ricevono tale peso quando vi stanno assieme molte che possono provare tutto ciò

[77] *Ibidem.*
[78] Ivi. Pagg. 46

che è in grado di farlo un aperfetta da sola. Biogna prendere inoltre in considerazione che il reo può difendersi dalle prove imperfette, ma se non ne è in grado diventano automaticamente perfette.

> "Dove le leggi siano chiare e precise l'officio di un giudice non consiste in altro che di accertare un fatto. Se nel cercare le prove di un delitto richiedesi abilità e destrezza, se nel presentarne il risultato è necessario chiarezza e precisione, per giudicarne dal risultato medesimo non vi si richiede che un semplice ed ordinario buon senso, meno fallace che il sapere di un giudice assuefatto a voler trovar dei rei e che tutto riduce ad un sistema fatizzio imprestato da' suoi studi. Felice quella nazione dove le leggi non fossero una scienza! Ella è utilissima legge quella che ogni uomo sia giudicato dai suoi pari, perché , dove si tratta della libertà e della fortuna di un cittadino, debbono tacere quei sentimenti che inspira la disuguaglianza; e quella superiorità con cui l'uomo fortunato guarda l'infelice, e quello sdegno con cui l'inferiore guarda il superiore, non possono agire in questo giudizio. Ma quando il delitto sia un offesa di un terzo, allora i giudici dovrebbero essere metà pari del reo, metà pari dell'offeso; così, essendo bilanciato ogni interesse privato che modifica anche involontariamente le apparenze degli oggetti, non parlano che le leggi e la verità."[79]

Uno stato ha bisogno delle leggi scritte e ben definite in modo che il compito del giudice sia quello di applicarle rispetto alle prove e alle testimonianze che gli sono state presentate. È sbagliato ed ingiusto giudicare una persona senza un codice di leggi ben stabilito, in questo modo il magistrato può condannare il reo in qualunque modo. Il giudice, inoltre, deve sentirsi pari al reo, e non guardarlo dall'alto e presupporre dall'inizio la sua colpevolezza. E nei casi dove si ha un colpevole e una vittima, bisogna stare in mezzo dei due, senza prendere le parti di uno. In questo modo un buon giudice sarà in grado di deliberare una sentenza corretta.

A causa delle deboli costituzioni di molte nazioni, gravi ed evidenti problemi causano le accuse e calunnie segrete. Un fatto che rende gli uomini falsi e li

[79] *Ibidem.*

costringe a nascondersi dagli altri e li rende paranoici, vedendo in ognuno un nemico.[80]

> "Gli uomini allora si avvezzano a mascherare i propri sentimenti,e ,coll'uso di nascondergli altrui, arrivano finalmente a nascondergli a loro medesimi. Infelici gli uomini quando sono giunti a questo segno: senza principi chiari ed immobili che gli guidino, errano smarriti e fluttuanti nel vasto mare delle opinioni, sempre occupati a salvarsi dai mostri che gli minacciano; passano il momento sempre amareggiato dalle incertezze del futuro; privi dei durevoli piaceri della tranquillità e sicurezza, appena alcuni pochi di essi sparsi qua e là nella trista loro vita, con fretta e con disordini divorati, gli consolano d'esser vissuti. […] Chi può difendersi dalla calunnia quand'ella è armata dal più forte scudo della tirannia, il *segreto*? Qual sorta di governo è mai quella ove chi regge sospetta in ogni suddito un nemico ed è costretto per il pubblico riposo di toglierlo a ciascuno?"[81]

> "Ma ogni governo, e repubblicano e monarchico, deve al calunniatore dare la pena che toccherebbe all'accusato."[82]

Le calunnie segreto sono la ragione per la quale la gente non può vivere la loro vita in tranquillità e pace. Devono sempre temere di venir accusati di rati che probabilmente non hanno nemmeno commesso. Sarebbe giusto quindi punire tali calunniatori con la medesima pena con la quale sarebbero stati puniti gli accusati.

In questo periodo la tortura veniva usata per vari motivi: per ottenere delle confessioni durante il processo investigativo, per punire un reo, per scoprire chi fossero i complici di un reato o addirittura per far confessare il reo dei reati dei quali non è stato accusato, ma potrebbe aver commesso.

> "Un uomo non può chiamarsi *reo* prima della sentenza del giudice, né la società può toglierli la pubblica protezione, se non quando sia deciso ch'egli abbia violato i patti coi quali le fu accordata. […] Non è nuovo questo dilemma: o il delitto è certo o incerto; se certo, non gli conviene altra pena che la stabilita dalle leggi, ed inutili sono i tormenti, perché inutile è la confessione

[80] Cfr. *Ibidem.*
[81] Ivi. pagg. 47.
[82] Ivi. pagg. 48.

del re; se è incerta, e' non devesi tormentare un innocente, perché tale è secondo le leggi un uomo i cui delitti non sono provati. Ma io aggiungo di più, ch'egli è un voler confondere tutt'i rapporti l'esigere che un uomo sia nello stesso tempo accusatore ed accusato, che il dolore divenga il cruciuolo della verità, quasi che il criterio di essa risieda nei muscoli e nelle fibre di un miserabile. Questo è il mezzo sicuro di assolvere i robusti scellerati e di condannare i deboli innocenti. Ecco i fatali inconvenienti di questo preteso criterio di verità, ma criterio degno di un cannibale, che i Romani, barbari anch'essi per più d'un titolo, riserbavano ai soli schiavi, vittime di una feroce e troppo lodata virtù."[83]

Un uomo è innocente fino a che non viene dimostrato il contrario. È quindi inutile ed ingiusto di sottoporlo a torture e maltrattamenti per estrare da lui la verità. Se tutte le prove dimostrano che sia colpevole, allora bisogna sottoporlo alle pene stabilite dalle legge. Inoltre, se si intende scoprire la verità tramite la tortura, nella maggior parte dei casi si assolverà un colpevole. Bisogna tenere conto che, probabilmente, un criminale sarà un uomo robusto e forte che ha tutte le predisposizioni per resistere alla tortura e quindi resisterà alle pene con un certo grado di facilità. Un comune cittadino, onesto e innocente in ogni segmento, sarà probabilmente una persona non troppo robusta e non abituata a certi tormenti fisici, a differenza del delinquente che durante la propria vita ne ha passate di tante pene, sia da parte della legge che da parte di altri criminali. Non essendo abituato a questi tormenti l'innocente soffrirà maggiormente durante il processo, e verrà quindi punito ingiustamente.

"Un altro ridicolo motivo della tortura è la purgazione dell'infamia, cioè un uomo giudicato infame dalle leggi deve confermare la sua deposizione collo slogamento delle sue ossa. Quest'abuso non dovrebbe esser tollerato nel decimottavo secolo. Si crede che il dolore, che è una sensazione, purghi l'infamia, che è un mero rapporto morale."[84]

[83] *Ibidem.*
[84] Ivi. pagg. 48-49.

Questo sentimento di espiazione dei peccati e dei sentimenti oscuri tramite la tortura e il dolore fisico ricorda molto agli ordini religiosi dogmatici che praticavano l'autoflagellazione. Che modo primitivo di pensare nell'XVIII secolo.

> "Ma l'infamia è un sentimento non soggetto né alle leggi né alla ragione, ma alla opinione comune. Dunque con questo metodo si toglierà l'infamia dando infamia."[85]

Bisogna tener conto che l'infamia non è un fatto di legge, ma una considerazione soggettiva verso un membro della società. Quindi l'idea è quella di espiare l'infamia devenendo infame il boia stesso. Un pensiero abbastanza contradittorio.

> "Il terzo motivo è la tortura che si dà ai supposti rei quando nel loro esame cadono in contradizione, quasi che il timore della pena, l'incertezza del giudizio, l'apparato e la maestà del giudice, l'ignoranza, comune a quasi tutti gli scellerati e agl'innocenti, non debbano probabilmente far cadere in contradizione e l'innocente che teme e il reo che cerca di coprirsi; quasi che la contradizione, comune agli uomini quando sono tranquilli, non debbono moltiplicarsi nella turnazione dell'animo tutto assorbito nel pensiero di salvarsi dall'imminente pericolo. Questo infame cruciuolo della verità è un monumento ancora esistente dell'antica e selvaggia legislazione, quando erano chiamati *giudizi* di Dio le prove del fuoco e dell'acqua bollente e l'incerta sorte dell'armi, quasi che gli anelli dell'eterna catena, che è nel seno della prima Cagione, dovessero ad ogni momento essere disordinati e sconnessi per li frivoli stabilimenti umani. La sola differenza che passa fra la tortura e le prove del fuoco e dell'acqua bollente, è che l'esito della prima sembra dipendere dalla volontà del reo, e delle seconde da un fatto puramente fisico ed estrinseco: ma questa differenza è solo apparente e non reale."[86]

Un altro esempio della primitiva mentalità dei corpi giuridici del tempo. La tortura ei dolori portano spesso degli innocenti ad ammettere di essere colpevoli di reati che non hanno commesso soltanto per potersi salvare dal dolore.

---

[85] Ivi. pagg. 49.
[86] Ivi. pagg. 49-50

"[…] un matematico scioglierebbe meglio che un giudice questo problema: data la forza dei muscoli e la sensibilità delle fibre d'un innocente, trovare il grado di dolore che lo farà confessar reo di un dato delitto. L'esame di un reo è fatto per conoscere la verità, ma se questa verità difficilmente scuopresi all'arfa, al gesto, alla fisionomia di un uomo tranquillo, molto meno scuoprirassi in un uomo in cui le convulsioni del dolore alterano tutti i segni, per i quali dal volto della maggior parte degli uomini traspira qualche volta, loro malgrado, la verità. Ogni azione violenta confonde e fa spirare le minime differenze degli oggetti per cui si distingue talora il vero dal falso."[87]

A volte, l afflizione delle torture è tale che un innocente confesserà di aver commesso un delitto non per far finire le pene, ma perché il suo corpo e la sua mente sono così esausti che ammetterà inconsciamente di essere colpevole.

"Questa verità è finalmente sentita, benché confusamente, da quei medesimi che se ne allontanano. Non vale la confessione fatta durante la tortura se non è confermata con giuramento dopo cessata quella, ma se il reo non conferma il delitto è di nuovo torturato. Alcuni dottori ed alcune nazioni non permettono questa infame petizione di principio che per tre volte; altre nazioni ed altri dottori la lasciano ad arbitrio del giudice: talchè di due uomini ugualmente innocenti o ugualmente rei, il robusto e il coraggioso sarà assoluto, il faccio ed il timido condannato in vigore de questo esatto raziocinio: *Io giudice dovea trovarvi rei di un tale delitto; tu vigoroso hai saputo resistere al dolore, e però ti assolvo; tu debole vi hai ceduto, e però ti condanno. Sento che la confessione strappatavi fra i tormenti non avrebbe alcuna forza, ma io vi tormenterò di nuovo se non confermerete ciò che avete confessato.*"[88]

"La legge che comanda la tortura è una legge che dice: *Uomini, resistete al dolore, e se la natura ha creato in voi uno inestinguibile amor proprio, se vi ha datoun inalienabile diritto alla vostra difesa, io creo in voi un affett*o *tutto contrario, cioè un eroico odio di voi stessi, e vi comando di accusare voi*

[87] Ivi. pagg. 50.
[88] Ivi. pagg. 51.

*medesimi, dicendo la verità anche fra gli strappamenti dei muscoli e gli slogamenti delle ossa*."[89]

A quanto pare nel XVIII secolo prevale ancora la legge del più forte. Infatti chi riusciva a resistere ai supplizi poteva venir assolto, mentre chi no ce la faceva veniva condannato anche se non si poteva dimostrare in nessun altro modo che il fatto che il suo corpo è debole. Pare che abbiamo raggiunto il culmine dell'ingiustizia.

"[Dessi la tortura per discopruire se il reo lo è di altri delitti fuori di quelli di cui è accusato, il che equivale a questo recinzio: *Tu sei reo di un delitto, dunque è possibile che lo sii di cent'altri delitti; questo dubbio mi pesa, voglio accertarmene col mio criterio di verità; le leggi ti tormentano, Perché sei reo, perché puoi essere reo, perché voglio che tu sii reo.*]"[90]

Abbastanza efficienti i magistrati del tempo. Non basta a loro aver scoperto la colpevolezza di un individuo di un unico crimine, ma vogliono scoprire tutte le sue colpe. Che inutile dimostrazione di crudeltà con al scusa di essere zelanti. Soltanto la probabilità che uno possa anche remotamente essere colpevole di qualsiasi reato li porta a condurre ulteriori investigazioni e a indurre altre sofferenze. Secondo i loro sospetti tutti i membri della società possono essere sospettai di aver commesso qualsiasi crimine.

"Finalmente la tortura è data ad un accusato per discopruire i complici del suo delitto; ma se è dimostrato che ella non è un mezzo opportuno per iscopruire la verità, come potrà ella servire a svelare i complici, che è una delle verità da scouprirsi? Quasi che l'uomo che accusa se stesso non accusi più facilmente gli altri. È egli giusto tormentar gli uomini per l'altrui delitto? Non si scuopriranno i compili dell'esame dei testimoni, dall'esame del reo, delle prove e del corpo del delitto, in somma de tutti quei mezzi medesimi che debbono servire per accertare il delitto nell'accusato? I complici per lo più fuggono immediatament dopo la prigionia del compagno, l'incertezza della loro sorte gli condanna da sé sola all'esilio e libera la nazione dal pericolo di nuove offese,

[89] *Ibidem.*
[90] *Ibidem.*

mentre la pena del reo che è nelle forze ottiene l'unico suo fine, cioè di rimuovere col terrore gli altri uomini da un simile delitto."[91]

Un altro uso delle pene è quello di scoprire chi fossero i complici del reo catturato. Uno può venir catturato per colpa altrui e poi interrogato per scoprire chi sono i suoi complici, ovvero i veri colpevoli del reato. Inutile dire che i complici se la danno a gambe immediatamente dopo la cattura, e quindi la società si libera di loro e di qualsiasi ulteriore reato essi possano commettere. Invece colui che viene catturato farà, ingiustamente, da esempio per l'intera società.

Ciò che rese il Beccaria un grande innovatore nel campo delle leggi fù il fatto che critico ampiamente non solo la tortura ma anche la pena di morte e la criticò ampiamente l'ingiustizia di questa condanna.

"Questa inutile prodigalità di suplicii, che non ha mai reso migliori gli uomini, mi ha spinto ad esaminare se la morte sia veramente utile e giusta in un governo bene organizzato. Qual può essere il diritto che si attribuisce gli uomini di trucidare i loro simili? Non certamente quello da cui risulta la sovranità e le leggi."[92]

"Non è dunque la pena di morte un *diritto*, mentre ho dimostrato che tale essere non può, ma è una guerra della nazione con un cittadino, perché giudica necessaria e utile la distruzione del suo essere. Ma se dimostrerò non essere la pena di morte né utile né necessaria avrò vinto la causa dell'umanità."[93]

Non c'è alcuna giustizia nel distruggere, sia con la tortura che con la pena di morte, un altro essere umano, e di sicuro il diritto di decidere della sorte di un proprio simile non può risiedere nelle mani di un magistrato. Non è un diritto ma è, l'autore la definisce tale, una guerra iniziata da parte dello stato contro un uomo e i suoi reati contro lo stato.

"Non è utile la pena di morte per l'esempio di atrocità che dà agli uomini. Se le passioni o la necessità della guerra hanno insegnati a spargere il sangue

[91] Ivi. pagg. 51-52
[92] Ivi. pagg. 62.
[93] Ivi. pagg. 63.

umano, le leggi moderatrici della condotta degli uomini non dovrebbono aumentare il fiero esempio, tanti più funesto quanto la morte legale è data con istudio e con formalità. Parmi un assurdo che le leggi, che sono l'espressione della pubblica volontà, che detestano e puniscono l'omicidio, ne commettono uno esse medesime, e, per allontanare i cittadini dall'assassinio, ordino un pubblico assassinio."[94]

In questo passaggio viene dimostrata l'ipocrisia delle leggi che come pena promuovono la pena di morte. Castigare un omicidio commettendone un altro. È Come combattere i fuoco col fuoco. È necessario trovare l'acqua che estinguerà la fiamma dell'omicidio e che lo farà con giustizia e con un certo senso umanitario.

[94] Ivi. pagg. 66.

## 5. CONCLUSIONE

In uno dei capitoli precedenti, parlando dell'ideologia che ha formato il Beccaria e che lo ha contribuito alla sua formazione filosofica e letteraria, ho incontrato il termine di contrattualismo o di contratto sociale.

Gli illuministi come Locke, Rousseau e altri che fecero da esempio al Beccaria, considerano ciò come un contratto che è stato stipulato da una società di uomini. In passato gli uomini hanno vissuto al di fuori di grandi citta fortificate che li proteggono dalle insidie della natura e dall'incertezza del domani. Però in questo ambiente di incertezza e di costanti pericoli posti dalla selvaggia natura, erano liberi e ogni individuo era equale ad un altro. Non erano divisi da uno status sociale o economico, ma erano tutti fratelli e collaborarono assieme per il bene della piccola e insicura, ma ispirata da un senso di fratellanza, società della quale fecero parte.

Ad un certo punto hanno deciso di allontanarsi dai pericoli della selvaggia e imprevedibile natura, mettendo le loro vite nelle mani di certi uomini, che in passato erano uguali a loro, i quali avrebbero regnato sopra di loro e che avrebbero posto delle norme secondo le quali tutti sarebbero stati in grado di vivere sicuri. Ma qualcosa è andato storto. Questi uomini che avrebbero dovuto rendere questa nuova società un paradiso sicuro, hanno creato un luogo dove l'ingiustizia si apposta ad ogni angolo e attende con impazienza ogni errore umano ed è pronta a punire tale errore tramite un essere simile al reo. Si è instaurato un rapporto di tirannia e insensibilità tra questa classe più alta che detiene il potere giuridico, quindi di punire le azioni un suo simile, e la classe più bassa. Però voglio essere chiaro, considero queste leggi necessarie per il funzionamento di questa società *sicura*, ma esse devono venir guidate da uomini pietosi con la volontà di creare un sistema che funzioni giustamente per ogni suo membro.

Le leggi sono importanti, come pure le condanne per sia prevenire e dare una lezione a coloro che minacciano la sicurezza della società. Ma qui ci troviamo davanti ad un utopia, siccome per quanto si voglia creare una società perfetta è impossibile causa la natura umana. Partendo dai più semplici uomini che commettono i crimini, fino ai tiranni che puniscono ingiustamente delle persone innocenti per una loro sensazione di potere datogli dalla popolazione sperando di aver scelto dei leader giusti e pietosi. Ma noi uomini possiamo essere crudeli, e specialmente quando si ha

la possibilità di decidere della sorte un altro essere veniamo presi da una crudeltà. Abbiamo sostituito l'incertezza dei pericoli posti dal mondo naturale con la pericolosa natura umana. La situazione nei tempi moderni e migliorata considerevolmente rispetto all'XVIII secolo, almeno in Europa. Ma siamo sempre vittime di un sistema portato avanti dal genere umano, che è corruttibile e perde la propria bontà quando gli viene presentato davanti il potere di violare i diritti di un essere, che allo stato naturale era un suo pari. Non vi esisterà mai un sistema del tutto equo, perché gli uomini non sono equi. Una belva divora un'altra creatura per la propria necessità di sopravvivere, ma un essere umano lo fa, e per di più ad un appartenente della propria razza, per il puro gusto di farlo, di sentirsi potente più di un altro.

Credo che l'idea di una società perfetta e di un sistema legislativo, parlando sia delle corti che delle guardie, oggi comunemente chiamati con vari nomi tra cui poliziotti, carabinieri e altri, non potrà esistere mai, perché abbiamo permesso al sistema di integrarci all'interno di esso e di seguire cecamente le sue regole. È giusto seguire delle regole che permettono la fratellanza e la pacifica convivenza tra gli uomini, ma a volte sono i stessi vertici a ignorare questi sentimenti di fratellanza e pace, per soddisfare i propri bisogni, mettendo da parte il bene pubblico. Da qui, secondo me, si può presupporre che il male e l'ingiustizia saranno una piaga che contaminerà l'umanità nelle sue varie forme. Ma la speranza sta in tutti coloro che non si lasciano accecare dal potere, ma che anzi che lo usano per rendere la società un luogo sicuro e giusto per tutti coloro che ne fanno parte.

## 6. BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

BECCARIA C., *Dei delitti e delle pene*, Roma, Newton Compton editori s.r.l., 2016

PETRONIO G. e MARANDO A., Letteratura e società, Palumbo, Firenze, 1981

AA.VV., Enciclopedia della letteratura Garzanti, Garzanti Editore, Milano, 1982

PROCACCI G., Povijest talijana, Barbat Zagreb, Nova Ves, 1996

https://it.wikipedia.org/wiki/Sensismo

http://www.oilproject.org/lezione/illuminismo-italiano-21069.html

http://www.treccani.it/enciclopedia/contrattualismo/

https://it.wikipedia.org/wiki/Cesare_Beccaria#Opere

https://it.wikipedia.org/wiki/Cesare_Beccaria

http://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-beccaria_%28Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Economia%29

http://www.treccani.it/enciclopedia/dei-delitti-e-delle-pene_%28Dizionario-di-filosofia%29/

## 7. RIASSUNTO

Cesare Beccaria fù un grande giurista, filosofo e letterato italiano e fu uno dei maggiori esponenti dell'illuminismo in Italia. La sua opera maggiore, *Dei delitti e delle pene*, fu un opera fondamentale che diede le basi per la giurisprudenza moderna.

In questa tesi si parte dalla definizione di illuminismo i generale. Viene spiegata la mentalità e l'ideologia di questo movimento. Si spiega poi che cosa è il "filosofo", il personaggio, considerato l'intellettuale del tempo, che aiutò a promuovere dei grandi cambiamenti nella società. Si va poi in profondità analizzando la situazione in Italia. Viene analizzata la situazione complessiva e quali sono stati i centri di diffusione e come si è sviluppato l'illuminismo nelle varie regioni e città. Poi viene spiegato più dettagliatamente l'illuminismo lombardo, dato che Beccaria era Milanese, e quali furono assieme a lui gli esponenti più importanti. Si parla poi di Cesare Beccaria, della sua vita e delle sue opere e altri contributi letterari.

Alla fine viene analizzato il *Dei delitti e delle pene*, la sua opera maggiore. In esso lui parla della riforma del sistema giudiziario e dell'abolizione della tortura e della pena di morte con un ideologia alla quale si rifece la legislazione moderna.

PAROLE CHIAVE: Illuminismo, Beccaria, ingiustizia

## 8. SUMMARY

Cesare Becaria was a great jurist, philosopher and literary Italian man and was one of the greatest exponents of the Italian enlightenment. His greatest writing, *On crimes and punishment*, was a fundamental writing that gave the basis to the modern law.

In this thesis we start from the definition of enlightenment in general. We explained the mentality and ideology of this movement. We then explain what is the "philosopher", the character, seen as the intellectual of this era, who helped to promote great changes in the society. Then we go deeper and analyze the situation in Italy. We analyze the whole situation, which where the main centers of expansion and how the enlightenment developed in the various regions and cities. Then we go and explain in details the enlightenment in Lombardy, since Beccaria was from Milan, and who were along him the most important exponents. We then talk about Cesare Beccaria, about his life and his works and other literary contributions.

In the end we analyze the *On crimes and punishment*, his greatest accomplishment. He talks about the reform of the judicial system and the elimination of torture and the death penalty with an ideology that made the modern legislation.

KEY WORDS: Enlightenment, Beccaria, ingiustice

## 9. SAŽETAK

Cesare Beccaria je bio veliki talijanski pravnik, filozof i književnik te jedan od vecih predstavnika prosvjetiteljstva u Italiji. Njegovo najveće djelo, *O zločinima i kaznama*, bio je bitno djelo koje je postavilo temelje moderne jurisprudencije.

U ovoj tezi se kreče od definicije prosvjetiteljstva u kompleksu. Objašnjava e mentalitet i ideologija tog pokreta. Nakon toga se objašnjava tko je "filozof", lik, viđen kao intelektualac tog vremena, koji je pomogao unaprijediti velike promijene u društvu. Nakon toga se ide dublje analizirati stanje u Italiji. Analizira se cijelo stanje, koja su bila glavna središta širenja i kako se prosvjetiteljstvo razvilo u raznim regijama i gradovima. Nakon toga se detaljno analizira prosvjetiteljstvo u Lombardiji, pošto je Beccaria iz Milana, i tko su zajedno sa njim najbitniji exponenti. Nakon toga pričamo o Cesaru Beccarijio njegovom životu, djelima i ostalim književnim doprinosima.

Na kraju se analizira *O zločinima i kaznama,* njegovo najveće dostignuće. Priča o riformi pravnog sistema i ukidanja mučenja i smrtne kazne sa ideologijom koja je stvaorila moderno pravo.

KLUČNE RIJEČI: Prosvjetiteljstvo, Beccaria, nepravda